

L'integrazione dei romeni in Italia tra famiglia e lavoro

Relazione a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS (22 marzo 2013)
nell'ambito della Settimana d'azione contro il Razzismo promossa dall'UNAR

Il primato della mobilità romena nel contesto dell'UE

Nel 2012 quella romena, con oltre 2,5 milioni di cittadini residenti in un altro Stato Membro, si è confermata nel panorama dell'Unione Europea come la collettività con una maggiore propensione alla mobilità interna intracomunitaria, raggiungendo quella turca e superando di gran lunga quelle marocchina, polacca e italiana. Nonostante gli effetti perduranti della crisi economica e occupazionale degli altri Stati Membri, l'esodo di cittadini romeni è continuato anche in questi anni, seppure rallentato. Secondo i dati dell'agenzia di statistica europea Eurostat, tra il 2010 e il 2012 la collettività romena in Italia è aumentata del 20,8%, superando nelle statistiche ufficiali di gran lunga il milione di presenze (1.072.342). Incrementi ancora più significativi si sono registrati in Danimarca (86,2%), Belgio (62,7%), Germania (52,8%) e Irlanda (47,9%).

In valore assoluto, sono i Paesi del Mediterraneo quelli dove si registra il maggiore insediamento. La collettività romena in Italia è seguita da quella in Spagna con 865.572 presenze, mentre a notevole distanza si collocano la Germania (171.475 presenze) e il Regno Unito (94.825), Paesi ove si recano prevalentemente i lavoratori altamente qualificati.

Per quanto riguarda il futuro, non sono ipotizzabili flussi così consistenti come è avvenuto nel passato, trovandosi già all'estero oltre un decimo della popolazione della Romania (che in occasione del Censimento 2012 contava 21,7 milioni di abitanti) ed essendo consistente l'invecchiamento della popolazione che, secondo le proiezioni demografiche, sarebbe destinata a metà secolo a un consistente calo (4 milioni di cittadini in meno).

UE. Principali Paesi di residenza dei cittadini romeni (1° gennaio 2012)

Paesi	v.a. 2012	% aumento 2012/2010	Paesi	v.a. 2012	% aumento 2012/2010	Paesi	v.a. 2012	% aumento 2012/2010
Italia	1.072.342	20,8	Belgio	42.927	62,7	Irlanda	17.525	47,9
Spagna	865.572	5,2	Portogallo	36.830	13,5	Svezia	10.150	32,5
Germania	171.475	52,8	Austria	32.341	Nd	Danimarca	9.453	86,2
Regno Unito	94.825	Nd	Francia	23.638	Nd	Paesi Bassi	9.115	28,1
Ungheria	73.520	1,0	Grecia	21.904	Nd	Slovacchia	5.723	5,5

NB: Grecia 2001; Francia 2005; Austria 2009, Portogallo 2011

FONTE: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati EUROSTAT

La stabilizzazione dei romeni in Italia

I romeni in Italia erano appena 8mila nel 1990 (anno successivo al crollo del Muro di Berlino) per diventare 50mila nel 1999 e, nel 2002 (anno della regolarizzazione numericamente più ampia mai realizzata in Italia), arrivare a 240mila soggiornanti, superando i marocchini e gli albanesi.

Dopo l'abolizione (gennaio 2002) del visto per soggiorni al di sotto dei 3 mesi per la circolazione nei Paesi Schengen, i lavoratori romeni hanno intensificato i flussi "non ufficiali" verso l'UE, anche a carattere circolare; flussi che a partire dal 2007, anno dell'ingresso della Romania nell'UE, hanno conosciuto una significativa spinta all'emersione per effetto, prima della consistente quota annuale stabilita nel 2006, e quindi del regime di libera circolazione prevista per i cittadini e i lavoratori comunitari.

A partire quindi dal 2002 fino al 2011, secondo i dati ufficiali Istat sulle migrazioni della popolazione residente, la crescente presenza romena è stata sostenuta dall'ingresso complessivo di 942.726 romeni, che hanno così permesso di superare il milione di presenze ufficiali. Nello stesso arco di dieci anni hanno lasciato l'Italia complessivamente 84.403 cittadini romeni (tra cancellazioni anagrafiche da parte dei diretti interessati e cancellazioni d'ufficio per irreperibilità). Alla luce di questi dati, la recente enfasi imposta dai mass media sulle partenze in massa di lavoratori romeni e di altri gruppi di immigrati esce notevolmente

ridimensionata dal rapporto di 1 a 10 tra cancellazioni e nuove registrazioni. Occorre, inoltre, considerare che, se le cancellazioni tengono conto anche di quelle effettuate d'ufficio per irreperibilità (50.641 romeni), altrettanto non avviene per le registrazioni che per diverse ragioni vengono volontariamente rinviate anche per lunghi periodi (alla fine del 2010 sono stati circa 140mila, secondo le stime della Fondazione Ismu di Milano, i cittadini romeni in Italia che non avevano ancora proceduto a registrare la residenza).

ITALIA. Iscrizioni e cancellazioni per l'estero di cittadini romeni (2002-2011)

	Immigrati	Emigrati	Cancellati per irreperibilità
Romania	942.726	33.762	50.641
Totale	3.563.379	174.540	280.950

FONTE: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati ISTAT

Dalle interviste condotte dal Centro Studi e Ricerche IDOS nel corso degli anni Duemila risulta che quella del ritorno è una prospettiva tenuta sempre in considerazione dai romeni, ma nello stesso tempo spesso dilazionata per l'impossibilità di portare con sé gli affetti e le relazioni sociali maturate in Italia (condizione importantissima soprattutto nel caso di famiglie con bambini), la posizione lavorativa faticosamente conquistata, l'accesso ai benefici del welfare state, ecc.

Non manca tuttavia chi lascia l'Italia effettivamente. Solo in rari casi si tratta di una migrazione in direzione di altri Paesi membri, quanto piuttosto di un vero e proprio ritorno a casa. A tornare non sono solo coloro che non sono riusciti nel loro progetto migratorio come i lavoratori disoccupati, ma anche i migranti partiti con un progetto volutamente temporaneo o circolare, come è il caso delle badanti o degli studenti che, dopo essersi laureati in Italia, puntano a cogliere le opportunità offerte in patria. Non si assiste invece a flussi di ritorno al termine del processo lavorativo ovvero a seguito di pensionamento, prospettiva di fatto prematura per una collettività la cui storia migratoria ha preso avvio con il crollo del muro di Berlino ed è andato consolidandosi in particolare a partire dall'inizio degli anni Duemila. Non è un caso quindi che l'età media di chi ritorna è relativamente giovane (41,5 anni), ma con una componente di persone over 60 anni molto limitata (appena il 4,8% del totale). Il reinserimento in patria, tra l'altro, risulta alla prova dei fatti estremamente difficoltoso. Lo era già all'inizio degli anni Duemila, quando una indagine del Cespi, partendo dal caso delle reti migratorie tra Marginea e Torino e tra Focsani e Roma, denunciava il fallimento dei tentativi di avviare nuove imprese a causa della concorrenza formatasi in loco durante l'assenza e del relativamente limitato risparmio accumulato. Il ritorno è ancora più difficile oggi, in piena crisi finanziaria internazionale, come testimonia il lavoro sul campo della Confederatia Caritas Romania: quello del ritorno infatti si rivela spesso un "falso mito" perché chi torna dopo poco cerca di ripartire avendo trovato ad accoglierlo un misto di disoccupazione e (talvolta) di emarginazione, in un contesto: a) che non prevede per loro sostegni pubblici volti a valorizzare le competenze di ritorno e far sì che esso assuma un carattere produttivo e b) che, nel caso di progetti imprenditoriali, lascia gli interessati in balia della concorrenza delle multinazionali. In queste condizioni appare inevitabile che i protagonisti dei ritorni spontanei cadano sovente in uno stato di frustrazione e delusione, da cui possono scaturire tragedie umane che portano a problemi psichiatrici o all'abuso di alcool. La presa di coscienza di questi termini spinge chi intendeva tornare a stringere la cinghia e a rimanere in Italia finché le condizioni lo permettano.

Collegata al tema del ritorno si pone la questione controversa dell'effettiva misurazione della presenza romana in Italia, quantificata da Eurostat all'inizio del 2012 intorno a 1.072.342 residenti. La questione non è meramente statistica, poiché la mancata o negata registrazione anagrafica comporta la venuta meno di una serie di diritti e previdenze sociali fondamentali per una esistenza "sicura" lontani dalla propria patria e dalla propria rete familiare. Al riguardo, in prospettiva, si può prevedere nei prossimi anni un certo ridimensionamento quantitativo a seguito degli esiti del Censimento 2011, che vedranno impegnati per diversi anni i comuni d'Italia nella verifica della residenza delle persone che non hanno risposto al questionario del Censimento. In questa sede abbiamo ritenuto opportuno riferire su tutti gli archivi statistici disponibili, rilevandone anche le discrepanze. Quello che è certo, tuttavia, è la diffusione delle migrazioni circolari come una vera e propria strategia di vita transnazionale che nasce da esigenze individuali e/o familiari e si caratterizza per una mobilità non istituzionalizzata di breve durata, legata a motivi di lavoro o affari e sostenuta da un'ampia assistenza da parte dei network migratori (familiari, etnici, religiosi, ecc.).

Anche sulla base della esperienza dei romeni in Italia si sta sviluppando una nuova figura di migrante basata sulla consuetudine al viaggio, sulla cultura della frontiera e sulla capacità di adattarsi a contesti molteplici e variabili. Per queste persone il desiderio di prossimità trova soddisfazione tramite una presenza intermittente e il ricorso, nei periodi all'estero, alle nuove opportunità di comunicazione, dai cellulari alla posta elettronica, dai social network alle chat-line. In questo contesto le rimesse rappresentano uno spazio economico transnazionale in grado di unire migrazioni e sviluppo, ma la scelta di una esistenza transnazionale non è determinata solo da esigenze economiche (come nel caso ad esempio delle cosiddette "badanti"), quanto può essere il risultato di una scelta personale, soprattutto per i più giovani motivati da un crescente sentimento di cittadinanza europea.

Dall'altra parte, va notata anche la notevole disponibilità alla migrazione interna, cioè a spostarsi da un comune all'altro dell'Italia a seconda delle esigenze del mercato del lavoro o delle opportunità offerte in termini di accesso ai servizi o di condizioni alloggiative. Solo nell'anno 2011 ha cambiato comune di residenza 1 cittadino romeno ogni 20, per un numero complessivo di 54.316 persone, di cui un quinto trasferitosi da una regione all'altra (20,3%).

ITALIA. Trasferimenti di residenza da parte di cittadini romeni (2011)

	Valori assoluti	Per mille connazionali residenti	Quota di trasferimenti interregionali (%)
Romania	54.316	53,2	20,3
Totale	238.354	50,5	23,4

FONTE: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati ISTAT

L'inserimento sociale dei romeni e il ruolo delle famiglie

Si assiste dunque ad una ripresa dei flussi a conferma che i fumi della tempesta mediatica "romenophobica" del 2007 sono ormai dissolti. Secondo i dati statistici di Eurostat, tra un anno e l'altro l'incremento della presenza romena è stato superiore alle 100mila unità. I dati disaggregati, disponibili attraverso l'Istat, si riferiscono all'anno 2010 e mostrano che in questa collettività le donne continuano ad essere in leggera prevalenza (54,6%). La regione con maggiore concentrazione di romeni è il Lazio (196.000), che accoglie un quinto dell'intera collettività. È romeno un immigrato ogni 3 nel Lazio (36,2%) e nel Piemonte (34,4%). Sono 154mila i romeni residenti nella provincia di Roma, 95mila in quella di Torino e 39mila in quella di Milano. Seguono sopra le 20mila unità: Padova, Verona e Brescia; e poco al di sotto: Treviso, Firenze, Bologna e Perugia.

Alla presenza, crescente e distribuita sul territorio, si associano numerosi indicatori del progressivo inserimento dei cittadini romeni in Italia imperniati tutti su un solido radicamento a livello familiare:

- anno dopo anno cresce il numero dei romeni che acquistano la cittadinanza italiana: nel 2011 sono stati 1.294 i romeni naturalizzati, in terza posizione dopo albanesi (2.958) e marocchini (3.968); ad acquisire la cittadinanza sono state in prevalenza le donne romene (1.037), prevalentemente a seguito di matrimonio con un uomo italiano (708 casi vs 329 per residenza); al contrario tra gli uomini romeni la casistica maggiore ha riguardato l'acquisizione per residenza piuttosto che per matrimonio (224 vs 33).

ITALIA. Acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di cittadini romeni (2011)

	Per Matrimonio			Per Residenza			Totale complessivo
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	
Romania	708	33	741	329	224	553	1.294
Totale	7.393	1.859	9.252	4.310	7.644	11.954	21.206

FONTE: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati ISTAT

- tra il 2000 e il 2011 sono nati in Italia complessivamente 89.093 bambini con madre romena e padre straniero (considerato il recente avvio dei flussi si tratta dunque della cosiddetta "seconda generazione"). Nel 2011 si è toccato il massimo numero con 14.408 romeni nati in Italia, pari a un quinto del totale dei nati da entrambi i genitori stranieri. A questi si possono aggiungere i figli nati dalle coppie miste italo-romene, che nel 2011 sono stati 4.076 con padre italiano e 380 con madre italiana. Questi ultimi, è bene ricordare, sono cittadini italiani dalla nascita per *ius sanguinis* a

differenza dei primi, che solo al compimento dei 18 anni potranno presentare richiesta per l'acquisizione di cittadinanza.

ITALIA. Nati da madre romena e padre straniero (2000-2011)

Anno	Nati da madre romena e padre straniero	Incidenza su tot. nati stranieri	Anno	Nati da madre romena e padre straniero	Incidenza su tot. nati stranieri
2000	945	3,6	2006	7.198	12,5
2001	1.331	4,6	2007	9.731	15,2
2002	1.839	5,5	2008	12.474	17,2
2003	2.526	7,5	2009	13.380	17,4
2004	4.938	10,1	2010	14.333	18,4
2005	5.990	11,5	2011	14.408	19,1

FONTE: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati ISTAT

- anche nell'ambito degli alunni iscritti nelle scuole italiane il protagonismo dei bambini romeni risulta in costante crescita: sono 141.050 i bambini romeni iscritti nell'anno scolastico 2011/2012, ben 15mila in più rispetto all'anno precedente e circa il doppio rispetto ad appena 5 anni prima (a.s. 2006/2007: 68.565 studenti romeni).

ITALIA. Alunni romeni nella scuola italiana (a.s. 2011/2012)

	Totale	Infanzia	Primaria	Secondaria I	Secondaria II
Romania (v.a.)	141.050	30.839	51.835	30.363	28.013
Romania (%)	100,0	21,9	36,7	21,5	19,9
Totale (v.a.)	755.939	156.701	268.671	166.043	164.524
Totale (%)	100,0	20,7	35,5	22,0	21,8

FONTE: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati MIUR

- parimenti, a livello di istruzione superiore, il radicamento delle famiglie romene emerge, da una parte, in considerazione del numero crescente di studenti romeni iscritti nelle università italiane (5.714) e, dall'altra, per il fatto che ben i due terzi di essi abbiano conseguito il titolo di maturità in Italia e ciò sta ad indicare che l'inserimento in Italia dura da molti anni.

ITALIA. Studenti romeni iscritti nelle università italiane (a.a. 2011/2012)

	Maturità Liceale	Maturità Tecnica	Maturità Professionale	Magistrali	Diploma Estero	Non Fornito	Totale
V.a.	1.463	1.312	359	156	2.080	343	5.714
%	25,6	23,0	6,3	2,7	36,4	6,0	100,0

FONTE: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati MIUR-Anagrafe Studenti Stranieri

Una recente indagine (Vacaru, 2013) dimostra, inoltre, che il modello della famiglia tradizionale continua a essere debitamente apprezzato tra i romeni, in quanto considerato una scelta di vita responsabile, e che, più della base economica (comunque necessaria), gli immigrati romeni ritengono un valore preminente il sostegno affettivo-relazionale.

La famiglia romena tra rischio di povertà e di frantumazione

Nonostante la famiglia risulti perciò il perno dell'integrazione non mancano le difficoltà, come innanzitutto lo spauracchio costante di vedere gli standard di vita scendere al di sotto della soglia di povertà, ma anche la frantumazione della famiglia derivante dall'atto di emigrare che ha fatto parlare di "famiglie transnazionali a geometria variabile", con membri della famiglia temporaneamente separati, aspetto che rende particolarmente vulnerabili i bambini e la società in generale.

Le famiglie romene stanno svolgendo il proprio ruolo di acceleratore del processo di inserimento, pur dovendosi confrontare quotidianamente con le difficoltà connesse al livello di reddito e alla qualità della sistemazione alloggiativa. Secondo l'indagine Istat sui redditi delle famiglie con stranieri, nel 2008 esse disponevano, in media, di un reddito netto pari a 18.254 euro, per un importo mensile di circa 1.521 euro; per quelle con la persona di riferimento di cittadinanza romena l'importo si abbassava ulteriormente a

14.892 euro annuali (il 18,4% in meno). Nello stesso tempo il reddito delle famiglie con stranieri (15.199 euro) era poco più della metà di quello delle italiane (30.018 euro).

ITALIA. Media del reddito familiare netto per cittadinanza della persona di riferimento della famiglia (2008)

	Famiglie con almeno un romeno	Famiglie con almeno uno straniero	Famiglie di soli stranieri	Famiglie miste	Famiglie di soli italiani
V.a. in euro	14.892	18.254	15.199	28.727	30.018

FONTE: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati ISTAT

L'indagine Istat del 2009 su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie con stranieri" approfondisce ulteriormente l'argomento: è a rischio di povertà (reddito inferiore a 9.382 euro) il 43,9% delle persone che vivono in una famiglia con stranieri; la quota sale al 48,5% se la famiglia è composta da almeno un romeno e al 49,1% se la famiglia è composta da soli stranieri; scende invece al 32,7% se mista o addirittura al 17,4% nelle famiglie di soli italiani.

Il rischio tuttavia rappresenta una concreta vulnerabilità per il 16,2% delle famiglie con un membro romeno che ha difficoltà ad arrivare alla fine del mese, per il 29,4% di esse che vive in condizioni di deprivazione materiale (cioè di incapacità della famiglia di avere accesso a un insieme di beni durevoli e di far fronte ad alcuni tipi di spese), condizione considerata addirittura grave per una ulteriore quota pari al 13,9%. Il 54,5% non ha potuto permettersi nel corso degli ultimi 12 mesi una settimana di vacanza; il 25,4% ha rinunciato ad acquistare i vestiti necessari e il 14,5% a riscaldare la casa. Inoltre non ha avuto soldi necessari per le spese mediche il 13,7% delle famiglie, per l'istruzione il 6,1% e per i trasporti il 13,4%.

Il 13,9% dei romeni utilizza beni durevoli necessari in condivisione con altre famiglie; è in arretrato nel pagamento delle utenze domestiche il 20,4% e dell'affitto il 21,2%; il 15,6% è indebitato (a prescindere dal mutuo) e comunque il 60,8% sarebbe incapace a far fronte a spese impreviste.

ITALIA. Individui a rischio di povertà relativa e di esclusione sociale per cittadinanza della persona di riferimento (2008)

	Famiglie con almeno un romeno	Famiglie con almeno uno straniero	Famiglie di soli stranieri	Famiglie miste	Famiglie di soli italiani
% Rischio povertà relativa (< 9.382 euro)	48,5	43,9	49,1	32,7	17,4
% Rischio di esclusione sociale	52,4	51,0	56,8	38,3	23,4

FONTE: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati ISTAT

Le famiglie con stranieri si contraddistinguono, inoltre, per avere più persone sole (35,5%) e più famiglie numerose (sono il 23,9% le famiglie con 4 o più componenti). Questa tendenza riguarda anche le famiglie romene, per il 37,7% mononucleari, per il 47,1% composte da due o tre componenti e per il 15,2% con un numero più elevato. Le condizioni di accesso al mercato abitativo risultano differenziate a seconda che si tratti di famiglie straniere o italiane. Queste ultime sono infatti proprietarie dell'abitazione nel 71,6% dei casi, mentre tale percentuale per le famiglie con almeno un componente straniero scende drasticamente al 23,1% (mentre l'incidenza delle abitazioni in affitto raggiunge il 58,7%). In questo contesto le famiglie nelle quali la persona di riferimento è romena l'incidenza dell'abitazione in affitto raggiunge il 60,4%, mentre quella di proprietà scende al 15,1%. Non è infrequente che le abitazioni delle famiglie romene presentino problemi di sovraffollamento (39,1%) e di scarsa qualità (sono il 10,7% le strutture danneggiate, il 19,4% quelle con problemi di umidità e il 10,8% quelle con scarsa luminosità).

ITALIA. Famiglie per titolo di godimento dell'appartamento e cittadinanza della persona di riferimento (2009)

	Famiglie con almeno un romeno	Famiglie con almeno uno straniero	Famiglie di soli stranieri	Famiglie miste	Famiglie di soli italiani
Affitto %	60,4	58,7	64,7	38,0	16,0
Proprietà %	15,1	23,1	15,1	50,7	71,6
Uso gratuito/Usufrutto %	24,5	18,2	20,2	11,3	12,5

FONTE: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati ISTAT

ITALIA. Tipologia familiare e numero di componenti famiglie (2009)

	Famiglie con persona di riferimento romena	Famiglie con almeno uno straniero	Famiglie di soli italiani
COMPONENTI			
Un componente	37,7	35,5	30,9
Due	26,7	22,1	27,3
Tre	20,4	18,5	20,3
Quattro	9,5	14,8	16,8
Cinque e oltre	5,7	9,1	4,7
PRESENZA DI MINORI			
Nessun minore	70,5	63,7	73,9
Un minore	18,5	19,0	14,4
Due minori	8,5	12,8	9,9
Tre o più minori	2,6	4,5	1,8
PRESENZA DI ANZIANI			
Nessun anziano	97,9	94,6	61,4
Almeno un anziano	2,1	5,4	38,6
TIPO			
Solo stranieri	83,4	77,4	-
Mista	16,6	22,6	-

FONTE: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati ISTAT

Al fianco del discorso sulla povertà si collocano i problemi di frantumazione della famiglia stessa. La scelta di emigrare pur essendo funzionale alle esigenze finanziarie delle famiglie di origine, può comportare profondi effetti negativi al suo interno per quanto riguarda la vita e le funzioni dei suoi membri. Sono in particolare gli anziani, rimasti soli nei villaggi abbandonati da chi è andato a cercare lavoro all'estero, le coppie la cui separazione temporanea sempre più spesso si trasforma in un abbandono definitivo e i minori (circa 350mila), che sentendo di essere stati abbandonati dai genitori all'estero – vittime del cosiddetto “care drain” - sviluppano ogni sorta di problemi, tra cui abbandono scolastico, problemi comportamentali e psico-affettivi, arrivando nei casi più estremi anche al tentativo di suicidio.

Quelli che hanno l'opportunità di ricongiungersi con i genitori, dopo essere cresciuti da soli in Romania per un lungo periodo, trovano enormi difficoltà ad integrarsi in Italia. Sono poi diverse migliaia i minori non accompagnati (l'ultimo dato disponibile risale per ragioni amministrative all'anno precedente all'ingresso nell'UE, il 2006, epoca in cui erano ben 2.336). Tra questi non sono pochi i minori vittime di tratta, costretti a chiedere l'elemosina o a prostituirsi sulle strade delle maggiori città italiane. Ad esempio, una indagine sul campo del 2005 identificò almeno 40 minorenni romeni che si prostituivano a Roma in piazza della Repubblica. Così come non può non destare preoccupazione il fenomeno della criminalità minorile tra i giovani romeni: nel 2011 sono stati 635 (di cui 360 recidivi) i minori romeni presi in carico dai Servizi sociali della Giustizia Minorile.

L'inserimento occupazionale: una collettività di lavoratori

Tra gli immigrati, che sono diventati una componente fondamentale della forza lavoro, la quota dei romeni è quella maggioritaria (nel 2011, secondo la Rilevazione Continua della Forza Lavoro dell'Istat costituivano il 22,8% della forza lavoro straniera) e si distingue per la disponibilità a inserirsi in tutti i comparti (specialmente in edilizia) e a seguire sempre più la vocazione imprenditoriale.

ITALIA. Popolazione romena occupata, in cerca di occupazione e inattiva (2010-2011)

Anno	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Romania	70,0	67,3	11,4	12,4	21,1	23,2
Totale	63,1	62,3	11,6	12,1	28,6	29,1

FONTE: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati RCFL-ISTAT

Il lavoro è il principale motivo dello spostamento, non è un caso che nel 2011 l'incidenza degli occupati romeni sulla presenza complessiva della collettività era pari al 67,3%, cioè 5 punti percentuali in più rispetto al tasso di occupazione relativo alla media degli stranieri.

La comunità romena, insieme a quella polacca, ucraina e filippina presenta le quote più elevate di occupati sovra-istruiti, a motivo della loro specializzazione in lavori meno qualificati. Il 43,3% è inserito in professioni mediamente qualificate (operai e artigiani) o niente affatto (29,8%). Dall'altra parte i dirigenti-imprenditori-tecnici sono appena il 4,5%, mentre impiegati e addetti alle attività commerciali e dei servizi è pari al 22,4%.

ITALIA. Caratteristiche in percentuale della forza lavoro romena occupata (2011)

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE		<i>In senso stretto</i>	
Dipendenti	90,3	Costruzioni	23,3
<i>Permanenti</i>	73,5	Servizi	56,2
<i>A termine</i>	16,8	Commercio	5,3
Indipendenti	9,7	Alberghi e ristoranti	7,5
TIPOLOGIA ORARIO		Servizi alle famiglie	22,0
A tempo pieno	78,4	PROFESSIONI	
A tempo parziale	21,6	Qualificate (dirigenti, imprenditori, tecnici)	4,5
SETTORE DI ATTIVITA'		Impiegati, addetti attività commerciali e dei servizi	22,4
Agricoltura	5,4	Operai, artigiani	43,3
Industria	38,5	Non qualificate (manovale, bracciante, coll.dom., ecc.)	29,8

FONTE: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati RCFL-ISTAT

L'ambito lavorativo dei romeni è fortemente influenzato dal genere: le donne sono prevalentemente occupate nei servizi domestici; gli uomini, in circa la metà dei casi, nelle costruzioni. In linea generale, secondo la Rilevazione Continua della Forza Lavoro, i settori di inserimento prevalenti sono stati le costruzioni (23,3%), l'agricoltura (5,4%), gli alberghi e i ristoranti (7,5%), oltre alla collaborazione domestica (22,0%). Proprio la tipologia dei lavori in cui si inseriscono i lavoratori immigrati, in particolare per quanto riguarda le costruzioni, li rendono più esposti al rischio infortunistico di quanto non siano quelli italiani.

Nel corso del 2011 sono stati 19.174 i lavoratori romeni infortunati e ben 43 quelli deceduti per incidenti sul lavoro. Il fenomeno non va affatto sottovalutato e proprio il confronto con gli occupati equivalenti (cioè la proiezione degli occupati nell'ipotesi ideale che avessero lavorato a tempo pieno per l'intero anno) aiuta a coglierne il drammatico impatto: si tratta infatti di 30 infortuni ogni mille occupati e 7 decessi ogni centomila occupati.

ITALIA. Infortuni sul lavoro dei cittadini nati in Romania nel corso del 2011

	Infortunati (a)	%	casi mortali (b)	%	occupati equivalenti (c)	%	a/c per mille	b/c per diecimila
Romania	19.174	16,6	43	31,2	634.515	21,1	30,2	0,7
Totale	115.661	100,0	138	100,0	3.012.478	100,0	38,4	0,5

FONTE: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati INAIL

La crisi economica ha portato ad un incremento dei disoccupati, il cui tasso ha raggiunto il 12,4%. Una delle risposte più ricorrenti alla perdita del lavoro sembra essere stata quella di uscire dallo stato di disoccupazione avviando una attività in proprio. Gli imprenditori romeni nel 2011, secondo i dati elaborati da CNA a partire dagli archivi di Unioncamere, erano 37.751, di cui 24.866 nel settore dell'edilizia specializzata; 3.625 nell'edilizia tout court; 1.804 nel commercio al dettaglio, molto spesso di prodotti alimentari tipici, rispetto ai quali si sta sviluppando anche la filiera dell'importazione, della conservazione e della distribuzione.

Non va, infine, dimenticato il flusso di denaro costituito dai risparmi degli immigrati romeni inviati in patria, in costante crescita nel corso degli anni e giunto a superare nel 2011 la soglia record di 895 milioni di euro. È noto anche che l'importo delle rimesse è in realtà molto più cospicuo di quanto venga ufficializzato attraverso i canali monitorati dalla Banca di Italia (banche e *money transfer*), in quanto molti romeni

preferiscono farle transitare attraverso le vie non ufficiali (corrieri, amici che tornano in patria, ecc.), grazie alla vicinanza geografica e alla facilità di movimento tra i due Paesi.

Le rimesse, che anche per l'Italia hanno in passato rivestito una dimensione rilevante come Paese beneficiario, sopravanzano da diversi anni il livello degli investimenti diretti esteri e, in tempo di crisi, risultano un utile strumento per finanziare il deficit corrente della Romania.

Nonostante la tendenza in crescita, va aggiunto che diverse istituzioni della Romania confermano che le rimesse, prima destinate anche agli investimenti, ora sono limitate allo stretto indispensabile per vivere; a questo va aggiunto che cominciano a crescere le rimesse dalla Romania per l'estero, inviate non solo da stranieri che trasferiscono denaro in altri Paesi ma sempre più anche da romeni che intendono sostenere finanziariamente i propri parenti all'estero.

ITALIA. Rimesse inviate all'estero dai cittadini stranieri nel periodo 2005 - 2011 (migliaia di euro)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Romania	652.536	792.525	789.597	768.486	823.810	868.601	894.970
Totale	3.900.793	4.527.666	6.039.255	6.376.949	6.747.818	6.572.238	7.394.400

Fonte: IDOS/Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati Banca di Italia

Conclusioni

In conclusione, il percorso della presenza romena in Italia sembra ancora collocarsi nel ciclo iniziale di crescita dei flussi. Non volendo in questa sede fornire previsioni sull'andamento futuro, ci limiteremo a ripercorrere gli spunti principali emersi dalla relazione.

Nonostante il perdurare della crisi economica, il numero dei romeni nell'UE e in Italia continua a crescere anno per anno, tanto che i romeni sono diventati il primo gruppo di migranti nell'UE avendo affiancato i turchi e superato marocchini, polacchi e italiani.

Nonostante le partenze di chi ha deciso di concludere il proprio progetto migratorio in Italia e dei migranti temporanei come le "badanti" o gli studenti, il rapporto tra cancellazioni e registrazioni anagrafiche si mantiene 1 a 10. L'assenza di politiche di accompagnamento al rientro e la concorrenza delle multinazionali vanificano troppo spesso la possibilità che il ritorno del migrante assuma una dimensione produttiva.

Una volta in Italia, la ricerca di un inserimento socio-lavorativo adeguato alle aspettative comporta da una parte frequenti trasferimenti interni tra comuni e comuni, che nel corso del 2011 hanno riguardato un romeno ogni 20, dall'altra il perfezionamento di modelli migratori circolari in grado di assicurare una vita transnazionale che vada al di là delle frontiere e delle diversità socio-culturali.

Crescente, oltre alla presenza, è anche il processo di inserimento sociale, rispetto al quale la famiglia gioca un ruolo fondamentale di stabilizzazione (sono 90mila i bambini romeni nati in Italia, 140mila quelli iscritti a scuola). Acquisizioni di cittadinanza a seguito di matrimoni misti, protagonismo delle seconde generazioni nelle iscrizioni universitarie e una forza lavoro pari ad un quinto del totale, rappresentano ulteriori elementi di un quadro che segna il tramonto di quel sentimento di "romenophobia" che si era sviluppato subito dopo l'ingresso della Romania nell'UE nel 2007.

La famiglia romena, oltre a svolgere il ruolo di catalizzatore del processo di inserimento e di antitesi al ritorno in patria, deve innanzitutto confrontarsi con il problema del rischio di cadere sotto la soglia della povertà o di vivere in condizioni di deprivazione materiale. Nello stesso tempo la famiglia è chiamata ad affrontare i problemi connessi alla sua stessa frammentazione causata dal processo migratorio, nonché il "falso mito" di un ritorno in patria, che ancora oggi non conosce adeguati meccanismi di sostegno al reinserimento.

Per quanto riguarda il mercato occupazionale, l'ambito lavorativo dei romeni risulta fortemente influenzato dal genere: gli uomini, in circa la metà dei casi, sono occupati nelle costruzioni; mentre le donne prevalentemente nei servizi domestici. L'inserimento di queste ultime non è scevro da aspetti problematici come l'impatto sui componenti della famiglia rimasti in patria (generalmente minori che, con il prolungarsi della permanenza all'estero dei genitori, rischiano di restare segnati dalla precarietà delle relazioni familiari). Solo il 5% dei lavoratori romeni svolge una professione altamente qualificata; generalmente si tratta di profili sovraistruiti rispetto alla posizione lavorativa occupata che fanno coincidere la propria ascesa professionale con il sogno di aprire un'attività in proprio. Imprenditoria e rimesse rappresentano, quindi, tasselli importanti non solo per le tasche dei diretti interessati, ma anche per l'impatto in termini di sviluppo.